

III. - IL COMPITO REGALE AFFIDATO AL BATTEZZATO

Innestati in Cristo signore e re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo *ufficio regale*. Sono figli di Re e sono da lui chiamati a costruire il Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Con il Battesimo essi diventano re e vivono la regalità cristiana anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (Rm 6,12). La *prima regalità dunque si esercita su se stessi*, diventando signori delle nostre passioni e dei nostri impulsi, sapendoci orientare verso la santità. *Inoltre si è re servendo nella carità* e nella giustizia Gesù presente nei nostri fratelli, in famiglia, nella Chiesa e nel mondo, avendo un particolare attenzione per i più deboli e più piccoli (Mt 25,40). Nella Lumen Gentium del Concilio Vaticano II si legge: *“Il Signore desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici, il regno cioè della verità e della vita, il regno della santità e della grazia, il regno della giustizia, dell'amore e della pace; e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cfr Rom 8,21)”*(LG 36). Essere battezzati come re significa che il sacramento del Battesimo dona l'aiuto, cioè la grazia, per vivere sempre sopra ogni realtà, e mai schiavi di niente, perché il Cristo è colui che regna nella libertà e chiama anche il battezzato a fare questo cammino di regalità nella sua vita, per essere libero e gioioso. Il compito regale abilita i battezzati a compiere opere buone per sé e per gli altri, nella famiglia, nella politica, nella società e ad estendere il Regno di Dio nel mondo.

IV. - IL COMPITO PROFETICO AFFIDATO AL BATTEZZATO

Essere profeti non significa predire il futuro, significa *“parlare di Dio e con parole di Dio”*, parlare in Sua vece, annunciare al mondo la Sua parola. Quando siamo stati battezzati il sacerdote ha toccato il nostro orecchio e la nostra bocca dicendo *“Il Signore ti conceda di ascoltare presto la Sua Parola e di professare la tua fede”*: è questo il mandato che abbiamo ricevuto fin dall'inizio della nostra vita cristiana; infatti profeta è colui che ascolta la Parola di Dio e la riferisce al mondo. È un **“dono/responsabilità”** dato a tutti e che tutti sono chiamati ad esercitare, ciascuno lì dove il Signore lo manda, che per lo più significa in famiglia, al lavoro, con gli amici. Se ogni cristiano è responsabile della “Parola”, significa che non possiamo delegare ad alcuni “specialisti” questo compito, anche perché certi luoghi sono accessibili solo ai laici; non si può aspettare che ci sia un prete o una suora a dire la Parola di Dio nell'ufficio o nell'condominio. Naturalmente ciascuno farà correre la parola secondo la sua vocazione specifica; non tutti sono teologi o esegeti, non tutti sono catechisti e maestri, tutti però sono profeti, a tutti, cioè, spetta il compito dell'Annuncio. Diventare **profeti** in Cristo significa essere abilitati e impegnati ad annunciare il Vangelo con la parola e con le opere. In tal modo prolunghiamo la predicazione del Vangelo. Questa predicazione viene fatta anzitutto con la testimonianza di una vita coerente con la fede, che si professa, e anche attraverso la testimonianza delle parole. Nella Lumen Gentium del Concilio (n.35) si legge: *“Cristo adempie la sua funzione profetica... non solo per mezzo della gerarchia, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituiscono i suoi testimoni, e forma nel senso della fede e nella grazia della Parola”*.

Scheda n° 5 per la III classe di catechismo

TEMA: IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO i tre carismi, cioè i tre uffici: sacerdotale, profetico e regale

Nel giorno del nostro Battesimo un gesto, quello dell'unzione con l'olio del Crisma, ci ha resi sacerdoti, re e profeti. La preghiera formulata dal sacerdote, prima di profumarci il capo con il crisma, dice che è il Padre stesso a consacrarci con il Crisma di salvezza *«perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siamo sempre membra del suo corpo per la vita eterna»* (Dal rito del Battesimo). Il Battesimo dunque, ci ha inseriti nel Corpo di Cristo che è la Chiesa e, nella Chiesa, tra i fratelli, siamo chiamati ad esercitare questi doni che il Padre ci ha dato, siamo diventati partecipi della vita di Cristo e della sua missione, siamo diventati cristiani, ossia **«unti»** di Spirito Santo, incorporati a Cristo, che è unto Sacerdote, Profeta e Re. Sono gli stessi *“munera”*, cioè carismi, uffici, compiti, impegni, doni di Cristo.

I. - RIFERIMENTI NELL'ANTICO TESTAMENTO

Sant'Agostino Scrive: *«Davide fu unto re. A quel tempo si ungevano solo il re e il sacerdote. In queste due persone era prefigurato il futuro unico re e sacerdote, Cristo (e perciò “Cristo” viene da “crisma”). Non solo però è stato unto il nostro capo, ma siamo stati unti anche noi, suo corpo (...). Perciò l'unzione spetta a tutti i cristiani, mentre al tempo dell'Antico Testamento apparteneva a due sole persone. Appare chiaro che noi siamo il corpo di Cristo dal fatto che siamo tutti unti e tutti in lui siamo cristi e Cristo, perché in certo modo la testa e il corpo formano il Cristo nella sua integrità»*.

L'**unzione con il sacro crisma** (post-battesimale), effettuata sul capo del bambino, richiama l'unzione usata nell'Antico Testamento per incoronare i re e nominare i sacerdoti (in particolare il sommo sacerdote). Anche i profeti erano considerati *“unti”*, ma *“per metafora”*, cioè erano incaricati (unti) direttamente da Dio senza che avvenisse una vera e propria unzione *“fisica”* (a parte il caso di Elia ed Eliseo – cfr 1Re 19,16). Il re era unto perché amministrasse il diritto e la giustizia per il suo popolo e lo liberasse dai nemici; il compito del sacerdote era di presentare i sacrifici a Dio nel tempio; il compito del profeta era di trasmettere la volontà di Dio mediante la sua parola. Tutto il popolo ebraico era considerato dal Signore come un popolo sacerdotale, regale e profetico. In Esodo 19,6 è detto esplicitamente che il popolo eletto è un popolo regale e sacerdotale: *“Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti”*. In Deuteronomio 7,6 è detto: *“Tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere un popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra”*. Era anche un popolo profetico, perché era stato dato ad esso l'ufficio di parlare, rappresentare, annunciare Dio tra i popoli pagani circconvicini. Con la chiamata di Abramo, infatti, Jahvè ha separato Israele dai popoli caduti nella corruzione (cfr. Gn I-XI); ebbene Egli lo ha fatto affinché gli ebrei diventassero il fondamento di una benedizione universale, giacché, dice Jahvè: **“IO BENEDIRÒ COLORO CHE TI BENEDIRANNO, E RIGETTERÒ COLORO CHE TI RIGETTERANNO. PER TE SARANNO BENEDETTE TUTTE LE NAZIONI DELLA TERRA”**. Una ulteriore testimonianza proviene dalla attribuzione ad Israele

delle **tre funzioni**, che sono proprie dei mediatori di salvezza, e cioè il **compito regale, profetico, sacerdotale**:

1.- al popolo di Dio è concessa una potenza eterna, che non viene mai meno ed il suo **regno** non sarà mai distrutto (Dn VII,13 sg.); esso è principe e capo delle nazioni e, dunque, deve diventare il 'testimone' [ed] dei popoli (Is LV,4 sg.; XLIII,10. 12);

2.- essendo il '*messaggero inviato da Jahvè*' (Is XLII,19), Israele ha l'obbligo di annunciare alle genti il decreto della volontà salvifica di Dio, trasformandosi in **luce** per i popoli (Is XLII,6; XLIX,8); **il suo compito profetico viene esemplarmente drammatizzato dal libretto di Giona**: il profeta inviato a Ninive e però renitente, rappresenta, infatti, il popolo eletto, che vuol lasciar cadere la propria missione nei confronti del mondo, cosicché si indigna dell'illimitata misericordia di Dio;

3.- Israele è il **regno di sacerdoti ed il popolo santo** (Es XIX, 5 sg.), che serve Dio in mezzo alle genti ed in favore delle genti soprattutto per mezzo della intercessione e della lode: "**IL POPOLO CHE MI SONO FORMATO**" - comanda Jahvè - "**DEVE ANNUNCIARE LA MIA LODE**" (Is XLIII,21), deve farlo al cospetto dell'intera umanità, affinché vengano svelate a tutti le grandi opere di Dio nella storia. È giusto, quindi, che l'agiografo esorti gli Ebrei, dicendo: "**LODATELO, O FIGLI DI ISRAELE, DAVANTI AI POPOLI PAGANI. EGLI, INFATTI, CI HA DISPERSO IN MEZZO AD ESSI. È LÀ CHE EGLI MOSTRA LA SUA GRANDEZZA**" (Tb XIII,3 sg.; Is IV; XLVIII,20; Sal XCVI,3; CV,1). In conclusione, tocca al popolo eletto di Dio farsi interprete delle nazioni davanti a Dio, e di Dio davanti alle nazioni.

II. - IL COMPITO SACERDOTALE AFFIDATO AL BATTEZZATO

(1Pt 2,4-9): "*Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi, quali pietre vive, siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio mediante Gesù Cristo... ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le opere ammirevoli di lui*". Non solo i preti sono sacerdoti, ma anche i laici battezzati. Il battesimo, dunque, rende tutti i cristiani sacerdoti in quanto li unisce, li innesta nel corpo di Cristo, li consacra, perché, con la loro presenza nel mondo, assicurino la manifestazione continua della comunione fra Dio e l'umanità. Il popolo di Dio è il primo depositario dell'investitura sacerdotale di Cristo, in quanto partecipa della sua missione di sacerdote. Potremmo dire che i cristiani sono inviati da Cristo per prolungare la sua azione sacerdotale nella storia: la chiesa in questa azione vive il suo essere sacramento della comunione, che unisce Dio all'umanità e l'umanità a Dio, comunicando al mondo quella vita divina di cui è essa stessa fruisci per grazia. Un sacerdozio rivolto all'esterno, dunque, a servizio del mondo, e, in questo senso, realizzatore di un culto, che si esercita non nel tempio, ma lungo le strade, nei luoghi di incontro, di lavoro, di gioia e di sofferenza. Dal sacerdozio battesimale proviene allora un conseguente «*ministero battesimale*» che accomuna tutti i fedeli e precede le differenze di carismi e ministeri specifici che ognuno, a seconda della sua particolare vocazione, è chiamato a svolgere nella comunità. La Lumen Gentium

10 dice: «*I battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce. Tutti quindi i discepoli di Cristo [...] offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna*». In forza del sacerdozio battesimale comune i fedeli laici "**partecipano**" al Sacrificio dell'Eucarestia. E' finito il tempo nel quale la mamma diceva al figlio: "*Sei andato a sentire la Messa?*". La messa non è un concerto che "*si sente*" ma è un sacramento "*a cui si partecipa*" intimamente proprio in funzione del sacerdozio battesimale. Tutti gli appartenenti alla santa Chiesa Cattolica devono nutrire grande riconoscenza verso il Signore del cielo e della terra, che nel rito eucaristico li ammette (in virtù del loro battesimo) a compiere il servizio sacerdotale. Perciò il 2° Canone (o Preghiera Eucaristica II) della messa recita: "*Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale*". Questo stesso "regno di sacerdoti" è deputato altresì ad annunziare apertamente e gioiosamente il Vangelo a tutte le creature (cfr Mt 28,19), e a "*proclamare <davanti a tutti> le opere meravigliose di colui che chiama tutti gli uomini dalle tenebre alla sua luce mirabile*" (cfr. 1 Pt 2,18), secondo la bella espressione dell'apostolo Pietro. A questo popolo sacerdotale compete anche di elevare a nome di tutti i figli di Adamo la liturgia di lode e l'implorazione di ogni misericordia e di ogni grazia: ecco il senso della '*Preghiera dei Fedeli*' durante la celebrazione eucaristica. **Nel sacerdozio universale dei fedeli** tutti i fedeli partecipano al sacerdozio di Cristo. Il Concilio Vaticano II, nella Lumen Gentium, n° 10, così recita: "*Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Ebr. 5, 1-5), fece del nuovo popolo "un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre" (Ap. 1, 6; cf. 5, 9-10). Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. 1 Pt, 2, 4-10). Ciò porta con sé grandi conseguenze: Gesù ha istituito un sacerdozio del quale tutti i battezzati condividono la dignità fondamentale. Di conseguenza, appare evidente che tutti, uomini e donne, possono condividere egualmente il sacerdozio ministeriale di Cristo. Il sacerdozio battesimale non si esaurisce nell'ambito dell'Eucarestia e nella preghiera, ma lo si attua anddirittura nella vita: Origene diceva: "Quando dono quel che possiedo, quando porto la mia croce e seguo il Cristo, allora io offro un sacrificio sull'altare di Dio. Quando brucio il mio corpo nel fuoco dell'amore e ottengo la gloria del martirio, allora io offro me stesso quale olocausto sull'altare di Dio. Quando amo i miei fratelli fino a dare per essi la mia vita, quando combatto fino alla morte per la giustizia e per la verità, quando mortifico il mio corpo astenendomi dalla concupiscenza carnale, quando sono crocifisso al mondo e il mondo è crocifisso per me, allora io offro di nuovo un sacrificio d'olocausto sull'altare di Dio... allora io divento un sacerdote che offre il suo proprio sacrificio". Il battezzato diventa lui stesso vittima e sacerdote come Cristo.*